



Saggistica

Il Bardo riportato all'ordine

ALESSANDRA
BERNOCCO

Sappiamo che su un totale di trentasette drammi, solo sedici sono stati pubblicati separatamente prima della morte di Shakespeare. Sappiamo anche che quattro drammi, tra i sedici pubblicati – *Romeo e Giulietta*, *Enrico V*, *Le allegre comari di Windsor*, *Amleto* – erano comparsi senza l'autorizzazione della compagnia. E poi sappiamo che la prima edizione dell'*in folio*, curata da Heminges e Condell, due attori della compagnia dei King's man, ordina in quattro fasi differenti trentasei opere, escluso il *Pericle principe di Tiro*.

Questa suddivisione, che va dalla sperimentazione di generi ai *romances*, passando per i drammi storici e le grandi tragedie, sostanzialmente assunta come criterio condiviso di orientamento, viene deliberatamente superata nel saggio a cura di Stefano Manferlotti recentemente pubblicato da **Salerno** editrice. *Shakespeare*, un poderoso volume di trecentocinquanta pagine per nove capitoli, che mentre restituisce una panoramica esaustiva dell'intera produzione shakespeariana, ne rinnova strutturalmente il punto di vista.

Ecco allora che *Giulio Cesare*, *Timone d'Atene* e *La commedia degli equivoci*, convenzionalmente collocati in gruppi diversi, trovano posto nel quarto capitolo, sotto il comune titolo "la memoria dell'antico". E mentre soltanto alcuni dei drammi storici meritano il titolo di "troni di sangue", l'analisi comparata delle commedie *light* e *dark* pone accanto a *Le allegre comari*, *La bisbetica*, o a *Tutto è bene quel che finisce bene*,

un'opera morale come *Misura per misura*.

Ed ecco ancora che ritroviamo nel medesimo capitolo i capolavori più noti e cari al pubblico: *Romeo e Giulietta*, *Il sogno*, *Il mercante di Venezia*, *Amleto*, *Otello*, *Re Lear*, *Macbeth* e *La tempesta*, tradizionalmente considerata *romance* e qui invece recuperata al "grande canone". A quest'opera l'autore, docente di letteratura inglese presso l'Università Federico II di Napoli, dedica pagine assai illuminanti, che percorrono il progetto faustiano di Prospero, il cui nome – fa notare – non è che la traduzione del latino "*faustus*", ovvero il protagonista dell'opera di Marlowe, per chiudersi con un richiamo straziante all'ammonimento del coro nel primo stasimo dell'*Antigone* di Sofocle: l'uomo è *deinòs*, «vale a dire – conclude Manferlotti – ammi-revole e terribile allo stesso tempo, né pare che siano riusciti a mutarlo due millenni di eucarestia». Il saggio si chiude con un'accurata sinossi delle opere, opportunamente separata dall'analisi critica.

